



Le quindici candele delle Tenebre

Esistono riti nella liturgia cattolica che non hanno bisogno di molte parole per predicare. Basta viverli. **L'Ufficio delle Tenebre (Tenebrae)** è uno di questi. Antico, sobrio, profondamente biblico e profondamente commovente, questo rito ci conduce — candela dopo candela — nel cuore stesso del mistero della Passione di Cristo. Non è un semplice ricordo storico né una rappresentazione devozionale: è un'**esperienza spirituale** che educa l'anima, scuote la coscienza e prepara il credente alla grande esplosione di luce della Pasqua.

In un'epoca saturata di rumore, schermi e fretta, il Tenebrae si presenta come un **digiuno di luce e suoni**, una catechesi silenziosa che parla direttamente al cuore.

1. Cos'è il rito del Tenebrae?

Il **Tenebrae** è il nome tradizionale dell'**Ufficio divino di Mattutino e Lodi** per il **Giovedì Santo, il Venerdì Santo e il Sabato Santo**, celebrato un tempo nel tardo pomeriggio o sera del giorno precedente. Il suo nome deriva dalla prima antifona:

“*Tenebrae factae sunt, dum crucifixissent Jesum*”
“*Si fecero tenebre quando crocifissero Gesù*” (cf. Mt 27,45)

Il segno più impressionante del rito è l'uso di un **candelabro triangolare con quindici candele**, tradizionalmente chiamate *le candele delle Tenebre*. Durante l'ufficio, **quattordici candele vengono spente una ad una**, mentre l'ultima — che rappresenta Cristo — non viene spenta, ma **nascosta**, lasciando la chiesa in **oscurità quasi totale**.

Non è teatro. È teologia resa gesto.

2. Le quindici candele: simbolismo e profondità spirituale



□ Il numero quindici non è casuale

Le **15 candele** rappresentano, secondo un'interpretazione tradizionale e ampiamente accettata:

- **11 apostoli fedeli** (tutti tranne Giuda)
- **3 Marie** (la Vergine Maria, Maria Maddalena e Maria di Cleofa)
- **Cristo**, la vera Luce

Ogni candela spenta è una **perdita**, una **fuga**, un **tradimento**, un **silenzio**.

“Colpirò il pastore, e le pecore saranno disperse” (Zacc 13,7)

□ La candela centrale: Cristo non si spegne

L'ultima candela, che non viene spenta ma nascosta, proclama una verità fondamentale della fede cristiana:

Cristo non è sconfitto dalla morte.

La Luce non scompare: rimane, anche se nascosta.

Anche quando tutto sembra perduto, anche quando la Chiesa è immersa nelle tenebre, **Dio continua ad agire nel silenzio del sepolcro**.

3. Storia del Tenebrae: una liturgia forgiata nei secoli

L'Ufficio delle Tenebre si sviluppa pienamente nel **Medioevo**, sebbene le sue radici risalgano alla struttura più antica dell'Ufficio divino. Per secoli fu uno dei momenti liturgici più frequentati dell'anno, anche dai fedeli semplici che normalmente non partecipavano all'Ufficio.

Nelle cattedrali e nei monasteri, il Tenebrae veniva celebrato con solennità impressionante:



- Salmi penitenziali
- Le **Lamentazioni del profeta Geremia**
- Responsori di straordinaria bellezza teologica e musicale

Il rito si concludeva con un gesto sconvolgente: lo **strepitus**, un rumore forte (colpo secco) che simboleggia il terremoto alla morte di Cristo, il caos di un mondo senza Dio... e anche il tremore della coscienza umana.

4. Rilevanza teologica: la pedagogia divina dell'oscurità

Viviamo in tempi in cui si cerca una fede comoda, sempre luminosa, senza croce. Il Tenebrae ci ricorda una verità scomoda ma essenziale:

*Non c'è Pasqua senza Venerdì Santo.
Non c'è Risurrezione senza notte.*

Teologicamente, il rito ci insegna che:

- **L'assenza percepita di Dio** non significa la sua assenza reale
- Il silenzio di Dio è anche rivelazione
- La Chiesa partecipa veramente all'abbandono di Cristo

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Sal 22,1; Mt 27,46)

Questo grido non è disperazione, ma preghiera. E il Tenebrae ci insegna a **preghere anche quando non sentiamo nulla**.



5. Il Tenebrae oggi: perché resta attuale?

In un mondo segnato da:

- Crisi di fede
- Scandali
- Confusione dottrinale
- Chiese vuote
- Cristiani stanchi o feriti

l’Ufficio delle Tenebre diventa **drammaticamente attuale**. Spesso sentiamo:

- La luce che si spegne
- La fede che si raffredda
- Dio che tace

Il Tenebrae ci risponde: **tutto ciò era già previsto**. La notte non è la fine della storia.

6. Guida pratica teologica e pastorale per vivere il Tenebrae

□ 1. Come prepararsi interiormente

- **Silenzio preliminare**: evitare distrazioni prima dell’Ufficio
- **Esame di coscienza**: ogni candela spenta può rappresentare una propria infedeltà
- **Atteggiamento di umiltà**: non si viene per “provare qualcosa”, ma per accompagnare Cristo

□ 2. Durante il rito: chiavi spirituali

- Non combattere l’oscurità: **accoglila**
- Ascolta le Lamentazioni come se fossero il lamento della tua anima
- Identificati con i discepoli che fuggono... e torna con Pietro

“*Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte*” (Mt 26,75)



† 3. Applicazione pastorale nella vita quotidiana

Il Tenebrae insegna a:

- Rimanere fedeli quando la fede non dà consolazione emotiva
- Accompagnare gli altri nella loro notte spirituale
- Non fuggire dalla sofferenza, ma offrirla

Pratica concreta:

- Dedica un momento settimanale di preghiera **in totale silenzio**
 - Impara a pregare i salmi di lamento
 - Accetta le tue “tenebre” senza disperazione
-

7. Dal Tenebrae alla Pasqua: imparare ad attendere

Il rito non termina nelle tenebre. Termina nell'**attesa**. La candela nascosta tornerà. La luce ritornerà. Cristo risorgerà.

Ma solo chi ha accettato la notte può riconoscere davvero l'alba.

“La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta” (Gv 1,5)

Conclusioni: una liturgia che forma cristiani maturi

Il Tenebrae non è nostalgia liturgica. È **medicina spirituale**. Forma cristiani che non abbandonano la fede quando arriva la notte, che non confondono il silenzio con l'assenza, e che sanno attendere Dio anche quando tutto sembra perduto.

In un mondo che fugge dalla sofferenza, l'Ufficio delle Tenebre ci insegna a **rimanere**, a **vegliar**, a **credere contro ogni speranza**.



Il rito del Tenebrae: quando la Chiesa entra nell'oscurità totale per imparare ad attendere la Luce | 6

Perché solo chi ha camminato nell'oscurità può riconoscere, con le lacrime agli occhi, che **la Luce è tornata.** †